

06 Lug 2016

Nel 2016 le società di ingegneria contano di recuperare ricavi (+10%) e addetti (+1,1%)

Giuseppe Latour

Calo di circa il 10% del valore della produzione nel 2015. Che, però, sarà compensato da una ripresa di pari livello nel 2016. Numeri positivi sull'occupazione (+1,1%), con l'emersione di partite Iva non strutturali, per effetto del Jobs act. Dati altalenanti sul mercato privato e sofferenza negli incarichi pubblici. Portafoglio ordini in calo ma aumento dei contratti acquisiti. Mentre l'estero resta l'orizzonte più vitale. Anche se qui c'è un rimescolamento in atto: le aziende si trasferiscono, in parte, dall'Asia e dalla Penisola arabica in Europa.

Sono gli elementi più importanti della 32esima edizione della rilevazione annuale sulle società di ingegneria italiane, curata dall'Oice, l'associazione aderente a Confindustria che rappresenta il settore, in collaborazione con il Cer-Centro Europa ricerche. La consueta relazione fotografa una situazione di ripresa più lenta del previsto, con segnali contrastanti. Anche perché, sul fronte interno, pesano molto i mancati investimenti pubblici. Così il presidente Oice, Gabriele Scicolone, pur riconoscendo l'impatto positivo che potrebbe avere il Codice appalti, auspica che "vi sia un aumento delle risorse destinate al settore delle infrastrutture e delle opere pubbliche".

La fotografia del mercato

I dati del 2015, secondo quanto spiega l'associazione, non sono positivi e rendono ancora netta la sensazione di difficoltà in cui si è mosso il settore delle società di ingegneria e architettura italiane negli ultimi anni. Nell'ultimo anno è stata netta la riduzione (circa il 10%) del valore della produzione registrata rispetto al 2014: siamo passati da 1.938 a 1.733 milioni di euro, allontanandoci sensibilmente dalla soglia psicologica dei 2 miliardi. Anche se le prospettive sono moderatamente positive: nel 2016 il comparto dovrebbe recuperare completamente i livelli del 2014, tornando a 1.907 milioni.

La stessa altalena si registra sul mercato privato. Qui rimane consistente la quota di attività delle società di ingegneria e architettura, ma tende a calare: si è passati da 944 milioni di euro nel 2014 (48,7% del totale) a 736 milioni di euro nel 2015 (42,4%), anche se per il 2016 si prevede un recupero a 899 milioni (47,1% del mercato complessivo). Mentre resta pesante il fardello dell'assenza di commesse pubbliche. Fra i problemi che affliggono il settore, il 61% degli associati Oice segnala l'insufficiente livello della domanda pubblica, oltre ai ritardati pagamenti: la lentezza della Pa nel liquidare le sue fatture viene percepita in aumento.

Occupazione: effetto Jobs act

Da leggere con attenzione il dato sull'occupazione. Qui si registra un aumento dell'1,1%, a quota 13.411 unità, con un risultato più ampio per le imprese con meno di 50 addetti: l'1,5% in più (con un incremento a 5.368 unità) contro lo 0,7% delle imprese con più di 50 addetti (salite comunque a 8.043 unità). Questi numeri vanno spiegati come effetto del Jobs act, che ha permesso a molte aziende l'emersione di parte delle "partite iva non strutturali" che difficilmente figuravano nel computo degli addetti.

Il rimescolamento in atto all'estero

Contrastanti i segnali che arrivano dal fronte estero, che resta un pezzo fondamentale del mercato e nel 2015 rappresenta una quota pari al 30,6%, pari a circa 531 milioni. Qui la rilevazione denuncia una diminuzione del valore della produzione sia nel 2015 (-12,1% sul 2014) sia nelle previsioni per il 2016 (-13,2%, pari a 461 milioni di euro). Inoltre, stiamo assistendo a un rimescolamento nella composizione dei paesi dove le società di ingegneria lavorano di più. Se nel 2014, infatti, la produzione era concentrata per quasi il 50% fra Penisola arabica e Asia, nel 2015 assistiamo a una diminuzione in queste due aree, con un aumento corrispettivo nell'Unione europea e una previsione di ulteriore crescita nel corso del 2016 (si passa quindi dal 8,4% al 31,1% nel 2016). Segni evidenti di un rapido riposizionamento delle imprese.

Portafogli ordini e contratti

E anche l'andamento del portafoglio ordini evidenzia delle criticità: dopo la sostanziale tenuta tra il 2014 ed il 2015, si registra infatti una diminuzione del 18% nelle stime 2016, che si traduce nel passaggio da 3.174 a 2.604 milioni di euro. Quindi, per il futuro le aziende del settore continuano ad avere motivi di preoccupazione. Anche se è confortante il dato dei contratti acquisiti, che dovrebbero raggiungere 2,2 miliardi nel 2016, grazie soprattutto all'apporto delle società di maggiore dimensione, con un incremento del 18,9% sul 2015. «Questo - spiega l'Oice - potrebbe essere il dato dal quale ripartire per una possibilità di ripresa».

Scicolone: "Non siamo ancora fuori dalla crisi"

Insomma, l'analisi del presidente Oice Gabriele Scicolone parla di un settore in miglioramento ma, in qualche modo, in convalescenza. «Non siamo ancora fuori dalle secche della crisi; ce lo confermano i dati 2015 che un anno fa avevamo previsto in moderata crescita, ma che la realtà dei fatti ci dice che sono invece in arretramento. Le dinamiche internazionali vedono all'orizzonte diverse incertezze e anche gli spostamenti nella collocazione delle nostre società sui mercati esteri confermano l'estrema dinamicità e incertezza del contesto globale. Siamo però moderatamente ottimisti per l'anno in corso».

Sul fronte estero, sarà fondamentale «fare passi avanti in quei processi di crescita delle nostre eccellenti società di ingegneria, per renderle appetibili alle grandi committenze internazionali». Mentre su quello interno «salutiamo con favore la riforma degli appalti che, mettendo al centro il progetto e il progettista ed accantonando il pernicioso massimo ribasso oltre a tante altre novità, ci fa ben sperare per il futuro». Auspicando, comunque, «che vi sia un aumento delle risorse destinate al settore delle infrastrutture e delle opere pubbliche».

Il direttore generale del Cer, Stefano Fantacone, invece, sottolinea come proprio la recentissima Brexit renda ancora più incerto il quadro futuro: «Premesso che l'evento Brexit rende difficile qualsiasi previsione, quella che si va prefigurando è una fase di stabilizzazione dell'economia italiana intorno a tassi di crescita contenuti, tanto che a fine 2019 i livelli di attività precrisi non saranno ancora recuperati. Il passo della ripresa, d'altronde, è rallentato proprio dalle incertezze del quadro internazionale, di cui Brexit è parte, che depotenziano le misure di sostegno ciclico adottate dal nostro paese nell'ultimo biennio».